



L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

10

psicoanalisi e università

ISSN 2499-8729

Luca Bagetto / Sergio Benvenuto / Andrea Colombo / Micaela Cuccaro / Claudio D'Aurizio / Antonio Di Ciaccia / Riccardo Galiani / Giulia Guadagni / Luca Lupo / Giorgio Mattana / Stefania Napolitano / Ettore Perrella / Roberto Pozzetti / Pietro Rizzi / Arianna Salatino / Emiliano Sfara / Eugenio Tescione / Sarantis Thanopoulos / Silvia Vizzardelli



UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 10 - Psicoanalisi e Università
Dicembre 2020

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2000

ISSN 2499-8729

L'inconscio.

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 10 – Psicoanalisi e Università
Dicembre 2020

Direttore

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattrice

Deborah De Rosa

Segretario di Redazione

Claudio D'Aurizio

Redazione

Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Emiliano Sfara

Responsabile della comunicazione

Nello Maruca

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review

Indice

Editoriale

*Forse all'Unical... Riflessioni filosofiche
su psicoanalisi e università*

Luca Lupo, Fabrizio Palombi.....p. 8

Psicoanalisi e Università

La psicoanalisi e l'università.

Intervista ad Antonio Di Ciaccia

Fabrizio Palombi.....p. 30

Intervista a Sarantis Thanopoulos

Silvia Vizzardelli.....p. 51

Lacan e il discorso universitario

Sergio Benvenuto.....p. 64

Psicoanalisi e ricerca universitaria:

tra antinomie e possibili affinità

Riccardo Galiani, Stefania Napolitano,

Eugenio Tescione.....p. 84

L'irriducibilità della psicoanalisi

e la relazione con le neuroscienze

Giorgio Mattana.....p. 103

Fra l'informazione e la formazione.

La psicanalisi nelle università
Ettore Perrella.....p. 128

Psicoanalisi e Università
Pietro Rizzi.....p. 150

Inconsci

Sovranità globale.
La questione dell'emancipazione in Eric L. Santner
Luca Bagetto.....p. 169

L'oggetto e la psicoanalisi
Roberto Pozzetti.....p. 194

Atelier

Nei panni dell'altro. Sosia, Anfitrione, Edipo e le disavventure dell'io nel Seminario II di Jacques Lacan
Arianna Salatino.....p. 214

Note critiche

Verso la «linea stregata» del divenire.
Note sulla traduzione italiana di David Lapoujade
Andrea Colombo.....p. 230

Il mito di Narciso: dal fiore alla psicoanalisi, a partire da
Nel regno di Narciso. Fiore, profumo e pianta di un mito
antico *di Giuseppe Squillace*

Micaela Cuccaro.....p. 243

Attraverso l'estetica.

Sulla riedizione di un testo di Emilio Garroni

Claudio D'Aurizio.....p. 251

Filosofia della memoria.

La Fabbrica del ricordo *di Felice Cimatti*

Giulia Guadagni.....p. 263

Freud: vita ed erranza. A proposito di un saggio di
Élisabeth Roudinesco

Emiliano Sfara.....p. 272

Notizie biobibliografiche sugli autori.....p. 285

L'oggetto e la psicoanalisi

Roberto Pozzetti

1. L'oggetto pregenitale nella psicoanalisi post-freudiana

Jacques Lacan scrive, in *La direzione della cura* (1961), a proposito di tre deviazioni dall'orientamento freudiano con le quali la psicoanalisi di quegli anni si confrontava, soprattutto nei paesi anglosassoni, smarrendo il riferimento all'ascolto rispettoso della parola del paziente. Una deviazione è relativa al genetismo, facendo diventare la psicoanalisi una sorta di pedagogia volta allo sviluppo dell'io. Un'altra deviazione concerne l'accentuazione della relazione intersoggettiva con effetti come quelli dell'identificazione con l'analista nel corso e alla fine dell'analisi. La deviazione che gli sembra meno degradata è quella della relazione d'oggetto. Si parla appunto di teoria delle relazioni oggettuali, radicata in special modo nella psicoanalisi inglese. La relazione d'oggetto diventa un orientamento teorico fondamentale della psicoanalisi soprattutto nel primo dopoguerra, in Inghilterra, in una contrapposizione con Anna Freud maggiormente volta al genetismo e alla dimensione del conflitto intrapsichico.

Questa valorizzazione dell'oggetto nella teoria psicoanalitica trova le sue radici anzitutto in Karl Abraham, allievo di Freud il quale portò una serie di interessanti contributi raccolti nei due volumi delle sue *Opere* (si leggano soprattutto Abraham 1916; Id., 1924). Si giova dei lavori di Abraham la stessa teoria dello sviluppo psicosessuale dei bambini che caratterizza la psicoanalisi freudiana e che passa per una serie di fasi con inizio in quella orale, per proseguire con quella anale, per poi giungere a quella fallica. Freud considerava lo sviluppo della

libido nel bambino e scriveva come, prima della scoperta della masturbazione infantile che situava intorno all'età di tre anni e che costituiva una pietra di scandalo della psicoanalisi, vi fossero già forme di soddisfacimento di natura sessuale e un'organizzazione che chiamava «pregenitale» (Freud, 1915-1917, p. 484). Per questo, si era interessato ai nessi fra tratti di caratteri come la parsimonia, la pulizia, l'ordine e una fissazione sulla zona anale, sull'erotismo anale in quanto queste peculiarità socialmente accettabili e tollerabili sarebbero effetto di una formazione reattiva che trasforma l'attrazione infantile per l'oggetto anale sudicio e sporco in forme di rispettabilità sociale che suscitano spesso invidia come quella del possedere denaro e oro. Lui stesso precisava il frequente ritrovarsi di queste particolarità caratteriali e, soprattutto, di tratti sadico-anali nell'ambito della nevrosi ossessiva.

Freud accolse dai lavori di Abraham gli studi sull'antecedente soddisfacimento orale, dividendo fra una prima fase focalizzata sul ciucciare e una seconda fase relativa al mordere non appena spuntano i dentini nella bocca del neonato. Il collega berlinese mise in risalto la ricorrente fissazione orale nei pazienti affetti da disturbi maniaco-depressivi, in una distinzione fra i tratti di tristezza dell'ossessivo e la melanconia psicotica.

Al centro della teoria delle relazioni oggettuali di matrice abrahamiano-kleiniana vi è dunque uno spostamento del focus della psicoanalisi dalle questioni falliche ed edipiche, organizzate intorno al ruolo del padre, agli oggetti pregenitali. Ci si interessa molto agli oggetti orale e anale, a come i sintomi dell'età adulta possano rinviare non soltanto e non tanto a traumi sessuali o a scene di seduzione infantile quanto al rapporto con gli oggetti tipici degli stadi di sviluppo relativi alla prima infanzia. Si comincia a ipotizzare una priorità dei livelli più primitivi della mente e dello sviluppo psicosessuale nella formazione della soggettività e della sintomatologia. In primo piano, nella teoria e nella pratica psicoanalitica, giungono allora l'oggetto orale e l'oggetto anale così come l'angoscia di

separazione oppure l'angoscia primordiale di frammentazione a scapito del fallo e dell'angoscia di castrazione; per esempio, sogni ed elementi associativi relativi al fallo vengono non di rado interpretati in riferimento a un fallo fecale che indicherebbe una fissazione non del tutto superata sul godimento del trattenere e rilasciare il bastone fecale. L'accento viene dunque posto sulla fissazione alle zone erogene pregenitali vale a dire sul soddisfacimento psicosessuale del bambino a livello della zona orale con il succhiare e il mordere sadico-orale nel primo anno di vita che si evolve verso un soddisfacimento anale con l'alternarsi di trattenimento ed evacuazione delle feci nel secondo e terzo anno di vita e verso un soddisfacimento uretrale a proposito della minzione. L'oggetto viene qui considerato come oggetto della realtà e concreto; diverrà invece un oggetto logico, sempre mancante, nella lettura di tale questione compiuta da Lacan.

Un dato che indica un buon esito del percorso psicoanalitico secondo questo orientamento teorico sta proprio nel riscontrare un'evoluzione delle relazioni oggettuali, divenute più mature, più adulte, maggiormente volte alla riproduzione che rende la sessualità altruistica.

Sarà soprattutto Melanie Klein a sviluppare queste ricerche che iniziano con Abraham. La Klein dimostra un interesse focalizzato sui primissimi mesi di vita, imperniando il proprio palinsesto teorico sulla differenza fra la posizione schizoparanoide e quella depressiva. Nella posizione schizoparanoide, il bambino non riconosce che il seno materno buono e il seno materno cattivo costituiscono un unico oggetto e opera una scissione dell'oggetto in due oggetti parziali. «La madre è originariamente un seno buono» (Klein, 1937, p. 59): in questa fase, la propria aggressività verso il seno, quando esso si dimostra frustrante e insoddisfacente, viene proiettata sull'oggetto che viene percepito dal bimbo come aggressivo contro di lui, come cattivo e ostile. Nella posizione depressiva, vi è invece il riconoscimento della propria aggressività, si

organizza il proprio senso di colpevolezza. In questa fase, si struttura soprattutto la percezione della madre buona e di quella cattiva come parti della madre, di un'unica madre: il bambino si accorge che il seno buono e il seno cattivo costituiscono in effetti facce della stessa medaglia, sfaccettature di un unico oggetto totale. L'oggetto interno è un oggetto che può essere controllato, dando luogo all'idea di onnipotenza del bambino e va accostata a una forma di pensiero magico non sempre superata del tutto in età adulta.

Fairbairn sostiene la famosa tesi della libido come *object-seeking* anziché *pleasure-seeking* (cfr. Fairbairn, 1992). La libido sarebbe ricerca della relazione d'oggetto. Gli oggetti vengono introiettati e, di solito, nella psicopatologia ci si confronta con il cattivo oggetto interno; ne costituisce un esempio una voce interiore svalutante e degradante che scaturisce dalla storia del soggetto anzitutto a livello della propria famiglia d'origine.

Winnicott si occupa dell'oggetto transizionale a partire dalla propria pratica nell'ambulatorio pediatrico essendo pediatra prima della formazione analitica. Si interessa a un'area situata fra realtà e fantasia, fra realtà e gioco concernente l'illusione. Al centro di questa "area intermedia" si colloca appunto l'oggetto transizionale, che egli considera un elemento tipico di uno sviluppo infantile sano. Un oggetto variabile che può essere di volta in volta una copertina, un peluche, un orsacchiotto permette al bambino di superare l'angoscia di separazione dai genitori e soprattutto da sua madre recandosi nell'istituzione scolastica senza timore o a dormire nel proprio lettino senza paura. Si tratta di un oggetto specifico di quest'area a cavallo fra il soddisfacimento del succhiare il proprio pollice e il gioco con «l'orsacchiotto, tra l'erotismo orale e il vero rapporto oggettuale» (Winnicott, 1971, p. 24). Può talvolta rappresentare anche le feci. L'oggetto transizionale non è un oggetto interno come quello ampiamente sviscerato dalla Klein: è un oggetto prelevato dalla realtà esterna, dagli ambiti della quotidianità

ludica del bimbo che si perde nel gioco. Quest'ultima caratteristica dell'oggetto transizionale in quanto oggetto trovato nell'area ludica e in quanto oggetto diverso dal seno e diverso dalle feci, per quanto a volte possa sostituire gli oggetti delle zone erogene, si dimostra di fondamentale interesse a proposito degli oggetti prodotti dalla scienza e dalla cultura.

Questi oggetti pregenitali risultano sopiti, pur ovviamente senza dissolversi del tutto, per alcuni anni, nella fase di latenza. Freud la situava indicativamente «dal sesto fino all'ottavo anno» (Freud, 1915-1917, p. 483). Questo periodo di latenza rimarrà prevalente fino al riaffiorare prepotente con l'emergere della pubertà e dei cambiamenti del corpo. I sintomi, anzitutto i sintomi nevrotici per i quali vengono spesso formulate domande di analisi, sono frequentemente localizzati nelle zone erogene. In questi orientamenti teorici volti a porre al centro la relazione d'oggetto, in fondo, anche gli oggetti relativi alla sessualità adulta sono considerati qualcosa che rinvia ai fondamentali oggetti parziali e pregenitali, risalenti nella loro organizzazione alla più precoce infanzia.

Lacan, senza misconoscere la rilevanza delle zone erogene e delle varie forme dell'oggetto nell'esperienza psicoanalitica, situa queste fasi anzitutto in una dimensione dialettica a livello dell'articolazione fra domanda e desiderio. La fase orale viene, perciò, intesa come momento della domanda rivolta all'Altro nella forma del domandare l'oggetto; la fase anale viene interpretata come espressione della domanda dell'Altro, soprattutto dell'Altro materno, che il proprio figlio rilasci gli escrementi. Dire no alla domanda, sottrarsi in modo dialettico a questo lato della pulsione, diventa un modo più o meno sano, più o meno nevrotico di rivendicare un proprio spazio di desiderio.

Per quanto concerne la storia della concezione dell'oggetto in psicoanalisi, appare fondamentale ricordare anche altri due oggetti, non strettamente relativi al corpo, così come non lo è del resto l'oggetto transizionale di Winnicott: ci riferiamo

all'oggetto fobico e all'oggetto feticcio. Sia il feticcio sia la fobia non sono del tutto sganciati dal campo del linguaggio. Basti ricordare il celebre *glanz auf der nase* nel caso di un giovanotto feticista, riportato da Freud (cfr. Freud, 1927, p. 491). Basti considerare tutto lo studio sulla struttura linguistica della fobia del piccolo Hans, compiuto da Lacan nel *seminario IV*, a proposito dei significanti *wegen* (per via di) e *wagen* (carrozze), quando il bimbo afferma che si è buscato la fobia per via del giocare alle carrozze trascinate dai cavalli (Freud, 1908, p. 522, n. 2). Per questo, con Lacan, si tratta di interpretare l'elemento fobico come significante fobico anziché come mero oggetto fobico.

2. Un breve *excursus* sulla questione dell'oggetto in Lacan

Una fra le critiche più frequenti che vengono rivolte all'insegnamento di Jacques Lacan è quella di essersi impegnato in uno studio rigoroso della linguistica, con frequenti riferimenti a Saussure e a Jakobson, tralasciando il campo delle emozioni e dell'affetto. È lo stesso Lacan a precisare come il suo interesse per il linguaggio, che lo ha fatto persino tacciare di heideggerismo, sia soltanto «propedeutico» (Lacan, 1964, p. 10). L'inconscio strutturato come un linguaggio, il linguaggio come condizione dell'inconscio costituiscono dunque qualcosa di propedeutico a quell'orientamento verso il reale che caratterizza l'ulteriore sviluppo dell'insegnamento lacaniano.

In effetti, Lacan si è tuttavia dedicato spesso all'affetto, ponendovi come centrale l'esperienza dell'affetto ontologico per eccellenza che considera sia l'angoscia. Non che non vengano riconosciute le emozioni come le cinque emozioni fondamentali di gioia, tristezza, rabbia, paura e disgusto descritte per esempio da Antonio Damasio (cfr. Damasio, 1994, p. 215); anzi, Lacan parla spesso della gioia, per esempio a proposito del trovare la gioia nel proprio lavoro in

un'evidente reminiscenza spinoziana là dove la gioia, la letizia costituisce un affetto molto importante (Spinoza, 1677, pp. 232-397).

Il modo principale con il quale Lacan affronta la questione dell'affetto sta nel rapporto con l'oggetto. L'angoscia non è senza oggetto. Mentre la paura ha un oggetto preciso, l'angoscia non è senza oggetto, a differenza di quanto vuole una certa tradizione filosofica. L'oggetto che emerge al punto da provocare l'angoscia è l'oggetto a.

Se nel *seminario IV*, Lacan riscrive la problematica dell'oggetto fobico nei termini del significante fobico, nei successivi anni e nei seguenti seminari andrà via via cogliendo come l'oggetto che denomina oggetto a non sarà certo privo di riferimenti al campo del linguaggio e al significante ma non sarà neppure del tutto riconducibile a esso.

Nel *seminario VI*, l'attenzione verrà messa sull'oggetto causa del desiderio, nel rapporto fra il soggetto e l'oggetto stesso che costituisce la struttura del fantasma. Il fantasma diventa l'organizzazione fondamentale dell'inconscio e del desiderio inconscio che soggiace al sintomo stesso. In questi termini, l'esperienza analitica stessa costituisce un attraversamento del fantasma.

Nel *seminario VIII*, giusto per proseguire in questo succinto excursus, l'oggetto presenta anzitutto le caratteristiche di oggetto prezioso, di oggetto scintillante che suscita desiderio e che rende amabili chi lo possiede. L'esempio di questa elaborazione sta nella celebre lettura del Simposio di Platone in cui Lacan coglie il valore di questo oggetto detto *agalma* al cuore dell'amore di Alcibiade per il sapiente Socrate.

Nel *seminario X*, vi sarà una lettura incline alla psicoanalisi classica volta a situare l'oggetto a anzitutto a livello delle zone erogene del corpo, dei punti di fissazione libidica, elencando le cinque forme dell'oggetto a nella serie che va dall'oggetto orale, a quello anale, al fallo, allo sguardo per giungere fino alla voce

del Super-Io in un percorso che sembra riproporre l'evoluzione di una traiettoria analitica.

A partire dal *seminario XI*, Lacan inizierà a porre l'accento su forme dell'oggetto pulsionale sostanzialmente evanescenti, meno relative al corpo, meno centrate sulla dialettica della domanda. Lacan inizierà a operare un certo smarcamento della pulsione da questi oggetti, non senza un interesse per quel destino della pulsione denominato già da Freud con il termine di sublimazione. Forma emblematica dell'oggetto pulsionale diverrà, dunque, lo sguardo con una centratura sulla differenza fra una prospettiva geometrica e una topologica, sulla distinzione fra l'occhio e lo sguardo, sulla divisione fra il visibile e l'invisibile.

Fondamentali a tale proposito saranno seminari come *L'oggetto della psicoanalisi*, appunto soprattutto a proposito dello sguardo, *La logica del fantasma* e *D'un Altro all'altro*; quest'ultimo introdurrà il concetto di plusgodere, affine all'oggetto a.

3. Il quadro e lo sguardo

Alla serie di oggetti ampiamente sviscerati dalla psicoanalisi post-freudiana sulla scorta di quanto già detto e scritto da Freud, bisogna dunque aggiungere innanzitutto un altro oggetto, anch'esso ben individuato dal padre della psicoanalisi. Dello sguardo, egli si occupa in special modo a proposito della *Schaulust*, della pulsione scopica. In *Pulsioni e loro destini*, sottolinea come l'atto di vedere, soprattutto di "contemplare" parti sessuali del corpo altrui e del proprio corpo, divenga spesso una forma di soddisfacimento pulsionale (Freud, 1915, p. 25). Il voyeurismo ne costituisce un emblema lapalissiano.

Freud non aveva ancora ben disgiunto visione e sguardo. In effetti, in generale, si tende a confondere la visione con lo sguardo. Visione e sguardo vanno, invece, distinti in quanto

l'occhio che vede è situabile a livello dell'io conscio mentre lo sguardo si coglie soltanto mediante uno spodestamento della rappresentazione, tramite una sovversione della coscienza che chiamiamo inconscio.

Proverò a descriverlo attraverso un breve commento di due opere d'arte ampiamente note nel mondo della psicoanalisi lacaniana e il riferimento ai lavori del francese Roland Barthes. Quest'ultimo, a proposito della fotografia ma in un modo che nulla vieta di estendere a gran parte dell'arte in quanto tale, differenziava lo *studium* dal *punctum*. Lo *studium* è il nostro avvicinarsi a un quadro, a una fotografia, a un'immagine a partire da «un interessamento, sollecito, certo, ma senza particolare intensità» (Barthes, 1980, p. 27); calcoliamo i rapporti geometrici, le prospettive, consideriamo quanto vi sia in gioco di dimensione eidetica e quanto di dimensione cromatica, andiamo a situare l'opera in un certo momento storico sia per quello che concerne il percorso dell'artista sia per quanto riguarda le vicende ivi rappresentate. Il *punctum*, invece, concerne il lato affettivo, l'afflato suscitato dall'opera artistica sulla base di un preciso dettaglio che si trova già nell'opera ma del quale non percepiamo da subito la portata fondamentale per cambiare radicalmente prospettiva.

Cominciamo dal celebre *Gli ambasciatori*, realizzato nel 1533 e custodito nella terza sala della National Gallery di Londra. Nel dipinto di Holbein il giovane, figlio di una famiglia di pittori tedeschi, vengono ritratti due baldi giovani adornati di abiti sontuosi, sfarzosi, quasi maestosi. Si tratta del giovane vescovo Georges De Selve, ambasciatore a Venezia, il quale si incontra con il suo amico Jean de Dinteville. Uomini di potere, uomini prossimi al re di Francia e al Papa. Fra loro, due ripiani colmi di oggetti: oggetti della quotidianità di un ambiente ricco, fastoso e lussuoso come i globi terrestre e celeste volti a rappresentare il sapere geografico tanto quanto il potere politico. Improvvisamente, mentre ci si reca verso la sala seguente, capita di accorgersi di un altro oggetto che sfugge alla

rappresentazione. Si tratta di un oggetto altamente enigmatico che viene dipinto da Holbein facendo riferimento al dispositivo dell'anamorfosi, una proiezione deformante l'immagine. A un'analisi più attenta, quello che si scorge rapidamente, prende dunque forma. Nientemeno che un teschio campeggia alla base del quadro. Diviene visibile «il soggetto annientato» in una forma che è «l'incarnazione fatta immagine della castrazione, che per noi orienta tutta l'organizzazione dei desideri attraverso il quadro delle pulsioni fondamentali» (Lacan, 1964, p. 87). Il teschio ci sovverte, ci spodesta della nostra presunta padronanza e ci ricorda la morte, il nostro destino mortale. Non vi è certezza assoluta se non la certezza che tutti dovremo morire. Non è piacevole da dire, non è bello da rievocare eppure il nostro destino è quello di non esserci più, un giorno. Dunque, nei termini di un Roland Barthes il quale cita implicitamente Lacan, dapprima ci basiamo sullo *studium* del quadro ben rappresentato dall'imponenza e dallo sfarzo dei due giovani ambasciatori. Soltanto in un secondo momento, siamo punti, pizzicati dal *punctum* che ci sovverte: «è una specie di sottile fuori-campo, come se l'immagine proiettasse il desiderio al di là di ciò che essa dà da vedere» (Barthes, 1980, p. 60). Il teschio era nel quadro ma non lo vedevamo come volevamo dimenticare la morte. Eppure non si può fare a meno della morte, che diviene comunque condizione del desiderio.

Un altro famoso quadro, commentato da Michel Foucault nel primo capitolo del suo celebre *Le parole e le cose*, è *Las Meninas* di Diego Velázquez, opera fondamentale del Seicento che si trova in una delle ultime sale del museo del Prado di Madrid. Il suddetto capitolo è intitolato, appunto, *Le damigelle d'onore*. Qualcuno l'ha definita "teologia della pittura" in quanto tutti i dettagli vengono calibrati in modo simmetrico oppure attraverso un sofisticato gioco di specchi e una serie di triangoli, certamente molto ben posizionati dal celebre pittore originario di Siviglia. A questo livello, si crede di coglierne la struttura vedendo le damigelle, l'Infanta ovvero la principessina,

i vari cortigiani posti a due a due, il pittore stesso nel lato sinistro, leggermente discosto, lo specchio nel quale vengono riflessi il re Filippo e la consorte Marianna. Il pittore ha la tavolozza in mano e sembra dare un'occhiata al modello in un modo che potrebbe essere compatibile con il dare l'ultimo ritocco oppure con il non aver ancora iniziato a dipingere. La posizione dei protagonisti, la direzione del loro volto e la loro attenzione corroborano la tesi prevalente secondo la quale essi si stanno focalizzando sul re e sulla regina situati davanti a loro. Tutto questo concerne un piano visibile. Dove si colloca il *punctum*? Vi è in modo eclatante un rovescio della percezione dal momento che la tela dipinta dal pittore nell'autoritratto non è visibile; noi ne vediamo soltanto la parte posteriore. Il *punctum* che ci stuzzica è precisamente lo sguardo di Velázquez ma anche dei reggenti di Spagna, raffigurato nel quadro ma posto al di fuori del quadro, in una posizione di *extimité*, interna ed esterna. Lo si coglie attraverso una rifrazione di specchi. A chi si rivolge il pittore? Guarda noi. Uno scotoma ci impediva di vedere che sta guardando noi e ci fa immaginare di essere oggetto del suo sguardo. Non siamo individui dotati di autocoscienza che guardano con i propri occhi. Siamo invece guardati e questo ci mette nella posizione di oggetto. In fondo, siamo anche noi guardati, siamo nel quadro come oggetti. Lo sguardo si colloca a un secondo livello, a un livello invisibile. Lo sguardo è inafferrabile, non è un oggetto concreto che potremmo agguantare. Lo sguardo ci fa vacillare, ci rende macchia. L'apice pittorico raggiunto da *Las Meninas* si impernia su questa serie di rovesciamenti del campo della rappresentazione, cui Foucault si dedica per dimostrare come la conoscenza medioevale stenti a elevarsi oltre il livello dei segni, delle somiglianze e delle similitudini. Questo quadro memorabile allude a un superamento del piano della rappresentazione visiva in quanto sovverte l'ottica visibile. Vediamo la tela di Velázquez al Prado oppure ne siamo veduti?

«Per il fatto che vediamo soltanto questo rovescio, non sappiamo chi siamo né cosa facciamo» (Foucault, 1966, p. 19).

Lacan commenterà *Las Meninas* in alcune fra le ultime lezioni del seminario dedicato a *L'oggetto della psicoanalisi*, invitando peraltro lo stesso Michel Foucault a una delle sedute seminariali riconoscendone l'eleganza della scrittura e confermando di aver preso spunto da lui per le proprie elaborazioni.

Lacan sottolinea come il trovarsi davanti a una superficie riflettente, seppur disegnata come lo specchio al centro di questo celebre quadro, e vedervi un'immagine diversa dalla nostra ovvero quella del Re e della Regina di Spagna, «potrebbe dare le vertigini» (Lacan, 1965-1966, lezione del 25 maggio 1966). Risulta vertiginosa la sovversione della specularità compiuta da Velázquez il quale ci mostra un al di là del campo della riflessione, notoriamente rassicurante. Apre a una dimensione invisibile, atta a suscitare dell'angoscia. Jacques-Alain Miller parla di quest'angoscia specifica del vacillamento di quel «campo visivo descritto per tutto il seminario come ansiolitico», commentando appunto il *Seminario X* di Lacan dedicato all'angoscia (Miller, 2006, p. 91). Si soffre, si sta male, quando si avverte l'esperienza dell'angoscia. Eppure, l'angoscia è anche produttiva. Eppure, proprio lì vi è il desiderio. Si tratta di attraversare l'esperienza dell'angoscia per guarire e per far emergere il proprio desiderio e la propria posizione di soggetto. Lacan, anche nella lezione del proprio seminario al quale decise di assistere lo stesso Foucault, propone una lettura lievemente diversa che ci sembra focalizzarsi sulla fascinazione narcisistica. Lacan non reputa scontato che il pittore stia dipingendo il Re e la Regina iberici; ipotizza che stia, invece, disegnando sé stesso. Al centro del quadro si trova infatti un altro Velázquez, José Nieto, ciambellano di corte che sembra costituire una sorta di doppio del pittore. Anche l'occhio dello spettatore assiso davanti al quadro viene raddoppiato da un altro punto, interno alla tela, in cui si situa l'occhio nel punto di fuga secondo la prospettiva geometrica. Si tratta di un unico

soggetto, un soggetto diviso e sdoppiato; soggetto che si sostiene sul supporto offerto dalla logica del fantasma - per citare il titolo del seminario che Lacan terrà l'anno seguente - centrata sulla relazione di desiderio del soggetto che desidera, infatti, l'oggetto causa del desiderio. Oggetto sempre assente, sempre mancante, che non è mai dove lo cerchiamo, oggetto da sempre evanescente e perduto, come lo sguardo imprevedibile - per una trattazione più ampia della questione del visibile e dell'invisibile in quest'opera di Velázquez, rinvio a De Rosa (2015) e Palombi (2016).

Viene sottolineata da Lacan anche la funzione della finestra che fa vedere il mondo attraverso quel poco di realtà che è il fantasma. Vediamo il quadro e il mondo sbirciandolo dalla finestra del nostro fantasma, che designa «il rapporto strutturale del soggetto con il mondo» (Lacan, 1965-1966, lezione dell'11 maggio 1966).

Noi crediamo di vedere con i nostri occhi mentre siamo un punto nello sguardo del mondo, nello sguardo dell'Altro come *omnivoyeur*. Nella nostra epoca, la figura del voyeur è sdoganata. Sui social, possiamo fare i voyeur e vedere e sapere molto di tantissime persone. Potremmo persino vedere tutto di tutti. Tuttavia, qualcosa ci sorprende, come nelle pagine dell'*Essere e il nulla* di Sartre, citate da Lacan proprio a proposito dello sguardo per farci cogliere come lo sguardo non abbia a che fare strettamente con la visione. Dove cogliamo lo sguardo, lo sguardo dell'Altro? Lo rintracciamo nel momento in cui stiamo vedendo dal «buco della serratura» (Sartre, 1943, p. 305), da una finestra nel muro, quando un rumore ci desta dalla nostra padronanza. Avvertiamo un rumore, un bisbiglio, un mormorio, un fruscio di foglie, un passo nel corridoio, il rumore dell'ascensore e questa sonorità ci fa percepire subitaneamente guardati. Siamo allora sovvertiti dal *punctum* che ci punge come una puntura, dallo sguardo che ci fa vergognare del nostro essere stati dei *voyeur*, dei guardoni. Citiamo Barthes:

Chiamerò quindi questo secondo elemento che viene a disturbare lo *studium*, *punctum*; infatti *punctum* è anche puntura, piccolo buco, macchiolina, piccolo taglio – e anche impresa aleatoria. Il *punctum* di una fotografia è quella fatalità che, in essa, mi punge (ma anche mi ferisce, mi ghermisce) (Barthes, 1980, p. 28).

Il *punctum* è, allora, l'anima dell'immagine. Sta al cuore della rappresentazione e sovverte la rappresentazione stessa. Sta al cuore essenziale dell'immagine. L'interesse che Lacan rivolge alla relazione d'oggetto non è più tanto quello del rileggere l'oggetto in forma di punto sintomatico della catena significante, come avveniva nel suo *seminario IV*.

Lacan insiste, dunque, sulla pulsione scopica e sull'oggetto che la caratterizza, mancanza irriducibile al significante, ovvero appunto lo sguardo. Come già messo in evidenza da Foucault, anche per Lacan l'elemento cruciale di *Las Meninas* sta nella sorprendente capacità di Velázquez di precedere lo psicoanalista mettendo in risalto come lo sguardo sia esterno al quadro, come stia nel punto in cui si colloca lo spettatore. Costituisce il fulcro di quella rappresentazione accessibile all'occhio, pur non appartenendo alla rappresentazione pittorica stessa. Visitando il museo del Prado, possiamo immaginare che Velázquez ci stia guardando mentre tiene in una mano la tavolozza e nell'altra mano il pennello. Quello che si chiarisce e si staglia nel campo percettivo qualche istante dopo, non senza stupore, è proprio questo situarsi dello sguardo dei reggenti dinanzi al quadro. Lo sguardo dello spettatore stesso si situa in quel punto, riproducendo la divisione del soggetto. Il soggetto si scinde e desidera l'oggetto che lo divide: è la struttura del fantasma, come organizzazione fondamentale del desiderio inconscio. La schisi fra occhio e sguardo sta anche al cuore delle vicissitudini tipiche dell'insoddisfazione amorosa. Amore e desiderio sono del resto sempre disgiunti. L'eterno insoddisfatto dirà infatti: «Ciò che

guardo in te non è mai ciò che voglio vedere» (Lacan, 1964, p. 101).

Bibliografia

- AA.VV. (2015), *Palinsesti*, vol. 3, Pellegrini, Cosenza.
- AA.VV. (2016), *Palinsesti*, vol. 4, Pellegrini, Cosenza.
- Abraham, K. (1916), *Ricerche sul primissimo stadio evolutivo pregenitale della libido*, tr. it., in Id. (1975), vol. I.
- Id. (1924), *Tentativo di una storia evolutiva della libido sulla base della psicoanalisi dei disturbi psichici*, tr. it., in Id. (1975), vol. I.
- Id. (1975), *Opere di Karl Abraham*, Bollati Boringhieri, Torino, 2 voll.
- Barthes, R. (1980), *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, tr. it., Einaudi, Torino 2003.
- Damasio, A. R. (1994), *L'errore di Cartesio*, tr. it., Adelphi, Milano 1995.
- De Rosa, D. (2015), *Vedere l'invisibile. Foucault e Lacan su Las Meninas*, in AA.VV. (2015), pp. 275-290.
- Fairbairn, W. R. D. (1992), *Il piacere e l'oggetto. Scritti (1952-1963)*, tr. it., Astrolabio, Roma.
- Foucault, M. (1966), *Le parole e le cose*, tr. it, Rizzoli, Milano 2009.
- Freud, S. (1908), *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni (caso clinico del piccolo Hans)*, in Id. (1967-1980), vol. V.
- Id. (1915), *Metapsicologia*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. VIII.
- Id. (1915-1917), *Introduzione alla psicoanalisi*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. VIII.
- Id. (1927), *Il feticismo*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. X.
- Id. (1967-1980), *Opere di Sigmund Freud*, Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.

- Klein, M. (1937), *Amore, odio e riparazione*, tr. it., Astrolabio, Roma 1969.
- Lacan, J. (1961), *La direzione della cura e i principi del suo potere*, tr. it., in Id. (1966), pp. 597-608.
- Id. (1964), *Il seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*, tr. it., Einaudi, Torino 2003.
- Id. (1965-1966), *Le Séminaire. Livre XIII. L'objet de la psychanalyse*, inedito.
- Id. (1966), *Scritti*, 2 voll., tr. it., Einaudi, Torino 1974.
- Miller, J.-A. (2006), *L'angoscia. Introduzione al seminario X di Jacques Lacan*, tr. it., Quodlibet, Macerata.
- Palombi, F. (2016), *Gli enigmi di Velázquez: le prospettive di Michel Foucault e Jacques Lacan*, in AA.VV. (2016), pp. 77-91.
- Sartre, J.-P. (1943), *L'essere e il nulla*, tr. it., il Saggiatore, Milano 2002.
- Spinoza, B. (1677), *Etica*, tr. it., Bompiani, Milano 2017.
- Winnicott, D. W. (1971), *Gioco e realtà*, tr. it., Armando, Roma 1974.

Abstract

Object and psychoanalysis

Jacques Lacan writes about three deviations from Freud's letter in the psychoanalysis after Freud: Ego Psychology, intersubjectivity and object relations theory. The last one is the more interesting in his opinion. We compare the object in Abraham, Melanie Klein, Fairbairn and Winnicott with the object in Lacan whose theory isn't only about body's objects; it isn't about a concrete object. The model of that vanishing object, that has something similar to Winnicott's transitional object, is the gaze in a photo or in a painting. Roland Barthes' difference between *studium* and *punctum* teaches us a lot about that.

Keywords: Object; Psychoanalysis; Gaze; Photo; Painting.